

Teatro SanCarlino - 28 Marzo 2008
Presentazione del Volume "Teatro" di Giacomo Gamba.
Presentazione di Paola Carmignani

Da "Boom" ad "OHMinidi», ci sono dieci anni di mezzo. Anni di lavoro, nei quali l'autore di questo libro, Giacomo Gamba, ha fatto quello che deve fare ogni scrittore: delineare la sua poetica.

Ha avuto la pazienza di non pubblicare subito, ed ora ci presenta questi undici testi per il teatro, che danno conto di un percorso di respiro internazionale, di una serie di premi e riconoscimenti che negli anni sono venuti a confermare che la strada intrapresa era quella buona; e di uno stile che, specialmente negli ultimi testi, ha acquistato una riconoscibilità.

Gamba ci si presenta oggi come un autore che probabilmente ha sviscerato alcuni temi che gli erano cari, pronto per ripartire per una nuova fase della sua ricerca artistica, nel tentativo di rimanere fedele a se stesso senza ripetersi.

Gamba in questo libro si offre come autore, con l'auspicio che altre compagnie oltre la sua si vogliano cimentare con i suoi testi. C'è da dire che la sua attitudine registica si esprime in didascalie dettagliatissime, quasi blindate, che sono già una regia. Anche per questo sarà interessante un domani vederne una differente interpretazione.

Della sua opera ci colpisce per prima cosa il gusto della parola, il gusto del ritmo nei dialoghi, il loro incavocchiarsi e arrotolarsi su se stessi, o il ritornare ma dentro uno scambio dei ruoli e delle parti, dandoci una sensazione al limite dello psicanalitico di un gioco di specchi e proiezioni.

Ci colpiscono le diverse lingue che convivono in situazioni spesso atemporali e aspatiali. Ci commuovono i suoi personaggi, sovente un femminile e un maschile, a confronto con uno scenario post-apocalisse, travolti da una deriva dei sentimenti che arriva a snaturare la loro stessa umanità.

Ci colpisce il rapporto con il linguaggio tecnico-scientifico, o tecnologico, coniugato in chiave surreale senza compiacimenti inutili, ma al servizio di un sentimento dell'uomo, che spesso è di smarrimento nei confronti di un futuro possibile.

Grottesco, tragicomico, surreale, assurdo, estremo, allucinato, apocalittico: sono aggettivi che ben si addicono a questo teatro, in bilico fra Beckett e Saint-Exupéry, con quei piloti piovuti da chissà e con quella leggerezza che spesso caratterizza soprattutto le figure maschili.

Il teatro di Gamba è anche e forse soprattutto una partitura musicale, cioè sorretta da un ritmo, che per note ha le parole e i movimenti. Occorrono corpi allenati e aggraziati, ben educati alla danza, molto esercitati nelle prove, oltre che voci, per dare vita a questo teatro. Spesso è la parola stessa che si volge in movimento.

Ho fatto un cenno all'autore del "Piccolo principe" per dire della poesia che scorre in questi testi. In uno è il vento a reggere il gioco di due innamorati, che sembrano usciti dalla penna di Peynet. Altrove (in "Gigaflop") è una canzone a salvare la giovane recluta che per un addestramento troppo duro stava per perdersi in un mondo in cui soltanto i sogni salvano da un prigioniero di onde, in cui tutto è sotto controllo. In "Sgorbypark" la coppia di ex spie finita in una scarica si consola in extremis dalla devastazione totale creando un figlio cibernetico.

Il teatro di Gamba è popolato da cronometri: il tempo è il protagonista occulto di quasi tutte le opere, e specialmente di "Extracom", anche lei molto fortunata: il tempo e l'attesa, e dalla capacità di fermare la frenesia e la fretta dipende la possibilità di far sì che un incontro accada davvero e che, due surreali personaggi, l'occidentale e lo straniero, si trasformino nell'immagine - come dice il testo - del "sogno prima della realtà".

Gamba ci propone spesso personaggi che sono schiavizzati da un qualche sistema, o che hanno venduto l'anima a un qualche potere, personaggi che hanno bisogno di una qualche droga per poter andare avanti o dimenticare.

Il sistema - ci fa intuire l'autore - è qualcosa che abbiamo dentro, perché da noi soprattutto dipende la nostra libertà. Si rappresenta, mi pare, anche la lotta dell'artista, dell'uomo di teatro, la sua lotta interna - e talvolta anche esterna - per mantenersi libero in un sistema che si tiene care le sue regole. La riflessione di Gamba non fa sconti in questo senso: le sue creature - lo sentiremo in "Oxus Gennan" - lottano per vedersi restituito "quello che si sono presi, senza la nostra autorizzazione. Ma con il nostro consenso".

Paola Carmignani